

IL PROFETA EZECHIELE NEL TEMPO DI AVVENTO

SPUNTI ESEGETICI

Luigi Nason

LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO

Letture del profeta Ezechiele (4, 4-17)

¹ «Figlio dell'uomo, prendi una tavoletta d'argilla, mettila dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme, ² e disponi intorno ad essa l'assedio: rizza torri, costruisci terrapieni, schiera gli accampamenti e colloca intorno gli arieti. ³ Poi prendi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per la casa d'Israele.

⁴ Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e io ti carico delle iniquità d'Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità: ⁵ io ho computato per te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Espierai le iniquità della casa d'Israele per trecentonovanta giorni.

⁶ Terminati questi, giacerai sul fianco destro ed espierai le iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno. ⁷ Terrai fisso lo sguardo contro il muro di Gerusalemme, terrai il braccio disteso e profeterai contro di essa. ⁸ Ecco, ti ho cinto di funi, in modo che tu non potrai voltarti né da una parte né dall'altra, finché tu non abbia ultimato i giorni della tua reclusione.

⁹ Prendi intanto grano, orzo, fave, lenticchie, miglio e spelta, mettili in un recipiente e fattene del pane: ne mangerai durante tutti i giorni in cui tu rimarrai disteso sul fianco, cioè per trecentonovanta giorni. ¹⁰ La razione che assumerai sarà del peso di venti sicli al giorno: la consumerai a ore stabilite. ¹¹ Anche l'acqua che berrai sarà razionata: un sesto di *hin*, a ore stabilite. ¹² Mangerai questo cibo fatto in forma di schiacciata d'orzo: la cuocerai sopra escrementi umani davanti ai loro occhi». ¹³ Il Signore mi disse: «In tale maniera mangeranno i figli d'Israele il loro pane impuro in mezzo alle nazioni fra le quali li disperderò».

¹⁴ Io esclamai: «Signore Dio, mai mi sono contaminato! Dall'infanzia fino ad ora mai ho mangiato carne di bestia morta o sbranata, né mai è entrato nella mia bocca cibo impuro». ¹⁵ Egli mi rispose: «Ebbene, invece di escrementi umani ti concedo sterco di bue; lì sopra cuocerai il tuo pane».

¹⁶ Poi soggiunse: «Figlio dell'uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno con angoscia il pane razionato e berranno in preda all'affanno l'acqua misurata. ¹⁷ Mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nelle loro iniquità.

Il profeta Ezechiele viene costretto da Dio alla reclusione (il termine ebraico va tradotto più precisamente con “legatura” [*māšôr*], un parola molto simile ad “assedio”, cf 4,2): chiuso in casa, legato da funi, obbligato a giacere per un tempo prestabilito. Per 390 giorni (190 secondo la versione greca), corrispondenti ad altrettanti anni, giacerà sul fianco sinistro ed espierà le colpe del Regno di Israele. Il numero degli anni potrebbe essere stato approssimativamente calcolato a partire dal 922 (scisma del Regno del Nord) fino al termine dell’esilio babilonese: esso dunque indicherebbe il peccato degli ebrei del Nord e il castigo successivo. Il profeta dovrà poi giacere sul fianco destro per 40 giorni, corrispondenti ai 40 anni intercorsi tra il 587 (fine del Regno di Giuda) e la fine dell’esilio: ciò servirà ad espriare le colpe del Regno di Giuda. Il profeta è chiamato a “portare le iniquità” del popolo, accettandone la responsabilità e le conseguenze (vv.4.5.6): è difficile non cogliere in questa espressione una legame con il quarto canto del servo del Signore (Is 53,7.11-12). La dura condanna cui è sottoposto Ezechiele racchiude però anche un segnale positivo: la condanna del profeta, e dunque l’esilio del popolo, ha un termine. La sofferenza non è senza fine, non vi è condanna a morte, ma un periodo determinato di esilio che alla fine comunque si concluderà.

A Ezechiele viene chiesto di consumare cibo impuro, perché cotto su escrementi umani. Per un sacerdote che non si è mai contaminato, cioè non ha mai mescolato la sfera del sacro a quella del profano, questa richiesta risulta terribilmente gravosa. Essa ha però un forte valore simbolico: durante l’assedio di Gerusalemme e poi durante l’esilio il popolo non potrà rispettare le regole di purità rituale e il profeta anticipa la difficile situazione in cui si verrà a trovare il popolo. Inoltre la cottura del pane consumato da Ezechiele ricorda la cottura dei sacrifici che venivano offerti al Tempio. Il Signore viene incontro al profeta concedendogli di cuocere il pane su escrementi di bue e gli propone dunque un nuovo sacrificio di comunione, un sacrificio sostitutivo, che, pur nella difficoltà dell’esilio e nell’assurdità dei modi, possa tenere legato Israele al suo Dio.

Queste azioni di carattere simbolico, che troviamo anche negli altri profeti, consistono in “un tipo di azioni profetiche in cui la parola viene sostituita o preparata da una pantomima che prefigura gli eventi. [...] Nelle azioni simboliche dei profeti l’elemento determinante è la parola di Dio: esse si realizzano per ordine di Dio e hanno una struttura significativa che le trasforma in linguaggio” (L. ALONSO SCHÖKEL - J.L. SICRE DIAZ, *I profeti*, Borla, Roma 1989, ³1996. 779).

MARTEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO – ANNO II

Letture del profeta Ezechiele (5,1-9)

¹Figlio dell'uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba. Poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati.

²Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell'assedio. Prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città. Disperderai al vento l'ultimo terzo, mentre io sguainerò la spada dietro a loro.

³Conservane solo alcuni e li legherai al lembo del tuo mantello; ⁴ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sulla brace e da essi si sprigionerà il fuoco e li brucerai. A tutta la casa d'Israele riferirai: ⁵Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme! Io l'avevo collocata in mezzo alle nazioni e circondata di paesi stranieri. ⁶Essa si è ribellata con empietà alle mie norme più delle nazioni e alle mie leggi più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato le mie norme e non hanno camminato secondo le mie leggi. ⁷Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle nazioni che vi circondano, non avete camminato secondo le mie leggi, non avete osservato le mie norme e neppure avete agito secondo le norme delle nazioni che vi stanno intorno, ⁸ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco, anch'io sono contro di te! Farò giustizia di te di fronte alle nazioni. ⁹Farò a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominevoli. ¹⁰*Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Porterò a compimento i miei giudizi contro di te e disperderò ai quattro venti quello che resterà di te.* ¹¹*Com'è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue abominazioni, anche io raderò tutto, il mio occhio non si impietosirà, non avrò compassione.* ¹²*Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada attorno a te e l'altro terzo lo disperderò a tutti i venti e li inseguirò con la spada sguainata.* ¹³*Allora darò sfogo alla mia ira, scaricherò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore.* ¹⁴*Ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni circostanti, sotto gli sguardi di tutti i passanti.* ¹⁵*Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano – io, il Signore, ho parlato – quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta,* ¹⁶*quando scoccherò contro di voi le terribili frecce della fame, che portano distruzione e che lancerò per distruggervi, e quando aumenterò la fame contro di voi, togliendovi la riserva del pane.* ¹⁷*Allora manderò contro di voi la fame e le belve, che ti distruggeranno i figli; in mezzo a te passeranno la peste e la strage, mentre farò piombare sopra di te la spada. Io, il Signore, ho parlato».*

Gli strani gesti che il Signore chiede ad Ezechiele di compiere con i peli della sua barba, altro non sono che un'immagine di ciò che è accaduto e accadrà agli abitanti di Gerusalemme durante l'assedio ed il successivo esilio (cf Ez 5,10-17: questi versetti sono omessi nella lettura liturgica). Il fuoco, la spada ed il vento sono gli attori di una pantomima

che mostra la sequenza degli eventi drammatici che accompagnano e seguono l'assedio: la fame, l'epidemia di peste, l'eccidio, la dispersione. "Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada attorno a te e l'altro terzo lo disperderò a tutti i venti e li inseguirò con la spada sguainata" (v.12). Il Signore sta annunciando la fine dei due terzi degli abitanti di Gerusalemme a causa della peste, della fame e dell'uccisione da parte dei nemici: solo un terzo sono coloro che saranno deportati in esilio. Due sono però i fuochi a cui qui si fa riferimento: il primo, che distrugge subito una parte della barba del profeta, prefigura la peste e la fame durante l'esilio; il secondo, che distrugge una parte dei peli dispersi al vento vuole mostrare che, anche tra i deportati, molti moriranno. Si salverà solo un piccolo "resto", rappresentato da coloro che sono metaforicamente legati al mantello del profeta. Agli ebrei in esilio viene quindi mostrato con questa azione simbolica che possono perire dispersi al vento oppure essere legati al mantello del profeta, che diviene il mantello di Dio (cf quanto il Signore dirà più avanti alla casa d'Israele: "io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia", Ez 16,8). L'ira del Signore non è venuta meno dopo la prima deportazione.

Questo testo è steso secondo lo stile caratteristico dei profeti che denunciano il *delitto* e annunciano il *castigo*. Due sono i delitti denunciati: "Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle nazioni che vi circondano, non avete camminato secondo le mie leggi, non avete osservato le mie norme..." (v.7) e "Com'è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue abominazioni..." (v.11). I due delitti denunciati – la ribellione ai comandi del Signore e la profanazione idolatrica del santuario – provocano l'ira del Signore al castigo (vv.8-10 e 11-17).

Delitto e castigo rappresentano un linguaggio frequente nei profeti per esprimere che il peccato ha dentro di sé il suo castigo: i mali che esso causa lo evidenziano drammaticamente. L'ira del Signore è un'immagine antropomorfa con cui il linguaggio biblico vuole sottolineare il suo amore "geloso" per Israele: è un amore esigente, come può esserlo solo l'amore autentico, che reagisce con passione di fronte alla radicalità del male che Egli non può sopportare: "Allora darò sfogo alla mia ira...: allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno [in ebraico, letteralmente "con gelosia"], quando

sfogherò su di loro il mio furore” (v.13). Questo linguaggio entrerà nelle “dieci parole” dell’alleanza: “Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso...” (Es 20,3).

MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO – ANNO II

Lettura del profeta Ezechiele (6,1-10)

¹Mi fu quindi rivolta questa parola del Signore: ²«Figlio dell’uomo, volgiti verso i monti d’Israele e profetizza contro di essi: ³Monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio. Così dice il Signore Dio ai monti e alle colline, alle gole e alle valli: Ecco, manderò sopra di voi la spada e distruggerò le vostre alture. ⁴I vostri altari saranno demoliti e quelli per l’incenso infranti, getterò i vostri cadaveri davanti ai vostri idoli ⁵e disseminerò le vostre ossa intorno ai vostri altari. ⁶Su tutto il vostro suolo dove abitate, le città saranno devastate, le alture verranno rese deserte, in modo che i vostri altari siano devastati e resi deserti, e siano frantumati e scompaiano i vostri idoli, siano spezzati i vostri altari per l’incenso e siano eliminate le vostre opere. ⁷Traffitti a morte cadranno in mezzo a voi e saprete che io sono il Signore. ⁸Tuttavia farò sopravvivere in mezzo alle nazioni alcuni di voi scampati alla spada, quando vi disperderò nei vari paesi. ⁹I vostri scampati si ricorderanno di me fra le nazioni in mezzo alle quali saranno deportati: io, infatti, spezzerò il loro cuore infedele, che si è allontanato da me, e i loro occhi, che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutti i loro abomini. ¹⁰Sapranno allora che io sono il Signore e che non ho minacciato invano di infliggere loro questi mali.

Il sesto e il settimo capitolo del libro di Ezechiele contengono due discorsi di giudizio contro Israele, introdotti da una formula oracolare che ricorre spesso nel libro: “Mi fu rivolta questa parola del Signore” (6,1 e 7,1). L’intera sezione è scandita per sette volte dall’espressione tipica del linguaggio del profeta: “saprete / sapranno che io sono il Signore” (6,7.10.13.14; 7,4.9.27). Essa indica con chiarezza che il fine delle parole di giudizio è che Israele finalmente capisca, abbandonando l’idolatria, chi è il Signore, l’unico vero Dio.

Il discorso di giudizio del capitolo 6 contiene nella sua parte centrale (vv.8-10) parole di speranza che esplicitano il senso del riconoscimento del Signore: “I vostri scampati si ricorderanno di me fra le nazioni in mezzo alle quali saranno deportati: io, infatti, spezzerò il loro cuore infedele, che si è allontanato da me, e i loro occhi, che si sono prostituiti ai

loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutti i loro abomini. Sapranno allora che io sono il Signore...” (vv.9-10).

L'oracolo di giudizio, caratterizzato dalla dimensione spaziale, è rivolto in prima battuta ai “monti d'Israele” (cf Ez 36), che rappresentano tradizionalmente l'intera terra promessa dal deserto del sud a Ribla, nella parte settentrionale, il luogo del castigo inflitto dal re di Babilonia a Sedecia, l'ultimo re di Giuda (2Re 25,6-7). Tutto il suolo d'Israele -è condannato perché è stato teatro dell'idolatria del popolo, con una sottolineatura dei luoghi elevati, profanati dai culti idolatrici.

La guerra dunque, nella sua drammaticità, assolve paradossalmente una funzione positiva: nessun idolo può salvare dalla spada, dalla fame e dalla peste, ma il Signore, Dio d'Israele, può trasformare queste tragedie in occasioni perché il popolo si converta, aprendosi alla possibilità di conoscere e riconoscere il suo autentico volto: “I vostri scampati si ricorderanno di me...” (v.9). In questa memoria si manifesta la vittoria del Signore Dio, misericordioso e fedele.

GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO – ANNO II

Letture del profeta Ezechiele (6,1.11-14)

¹ Così dice il Signore Dio: Batti le mani, pesta i piedi e di': “Ohimè, per tutti i loro orribili abomini il popolo d'Israele perirà di spada, di fame e di peste! ¹² Chi è lontano morirà di peste, chi è vicino cadrà di spada, chi è assediato morirà di fame: sfogherò su di loro il mio sdegno”. ¹³ Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli. ¹⁴ Stenderò la mano su di loro e renderò la terra desolata e brulla, dal deserto fino a Ribla, dovunque dimorino; sapranno allora che io sono il Signore».

Questo testo è la continuazione del discorso iniziato nella prima parte del capitolo. Esso riprende con la tipica espressione che caratterizza l'inizio di un oracolo: “Così dice il Signore Dio” (v.11: il testo liturgico riprende il v.1). Il profeta ripropone il tema in un ordine invertito: prima iniziava rivolgendosi ai monti, quindi agli uomini e alle città, ora si rivolge, invece, anzitutto agli uomini, poi ai monti e alle città. I monti vengono rimproverati perché

sono luogo di culti idolatrici collegati con la fecondità della terra, degli animali e degli uomini: “Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli” (v.13). Già i profeti precedenti (Osea, Amos, Isaia, Michea, Sofonia, Geremia) avevano denunciato costantemente questi riti idolatrici.

Il profeta riceve dal Signore Dio l'ordine di battere le mani per accompagnare una parodia di danze rituali idolatriche: lo sguardo ostile rivolto ai monti (v.2) ora è accentuato da questi gesti di minaccia sottolineati e interpretati dall'annuncio di un giudizio che si sta realizzando: “«Ohimè, per tutti i loro orribili abomini il popolo d'Israele perirà di spada, di fame e di peste!...sfogherò su di loro il mio sdegno...»” (v.11). Tutta la terra d'Israele viene investita dal giudizio divino dal deserto del sud fino a Ribla, che rappresenta l'estremo nord della terra ed è il luogo in cui a Sedecia, ultimo re di Giuda, furono cavati gli occhi per ordine di Nabucodonosor, re di Babilonia, e in cui furono compiute le esecuzioni della famiglia reale, dei capi dell'esercito, del sommo sacerdote e di alcuni sacerdoti del Tempio e di “sessanta uomini del popolo della terra” (cf 2Re 25,6-7.18-21): un luogo che rimase quindi indelebilmente impresso nella mente dei deportati come ricordo di grande sventura.

VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO – ANNO II

Lettura del profeta Ezechiele (7,1-14)

¹Mi fu rivolta questa parola del Signore: ²«Ora, figlio dell'uomo, riferisci: Così dice il Signore Dio alla terra d'Israele. Ecco la fine: essa giunge sino ai quattro estremi della terra. ³Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini. ⁴Non avrà pietà di te il mio occhio e non avrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini; saprete allora che io sono il Signore. ⁵Così dice il Signore Dio: Ecco, arriva sventura su sventura. ⁶Viene la fine, viene su di te: ecco, viene! ⁷Viene il tuo turno, o abitante della terra: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti. ⁸Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te, e su di te darò sfogo alla mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini. ⁹Non avrà pietà di te il mio occhio e non avrò

compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce.

¹⁰Ecco il giorno, eccolo: arriva. È giunto il tuo turno. L'ingiustizia fiorisce, germoglia l'orgoglio ¹¹e regna la violenza, scettro della malvagità. ¹²È giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga, perché l'ira pende su tutti! ¹³Chi ha venduto non tornerà in possesso di ciò che ha venduto, anche se rimarrà in vita, perché la condanna contro il loro fasto non sarà revocata e nessuno, per la sua perversità, potrà salvare la sua esistenza.

¹⁴Si suona il corno e tutto è pronto; ma nessuno muove a battaglia, perché il mio furore è contro tutta quella moltitudine.

Il settimo capitolo del libro introduce il tema del giorno della fine, dapprima annunciato (vv.1-9), poi descritto con precisione (vv.10-27). La lettura liturgica modifica questa scansione evidente nel testo biblico (oggi i vv.1-14, domani i vv. 15-27). Dopo la coordinata spaziale, nel capitolo precedente (Gerusalemme e tutta la terra d'Israele), troviamo ora la coordinata temporale, il giorno della fine: "Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Ora, figlio dell'uomo, riferisci: Così dice il Signore Dio alla terra d'Israele. Ecco la fine: essa giunge sino ai quattro estremi della terra" (vv.1-2).

L'annuncio fa incombere la fine come una spada di Damocle sulla vita degli uomini: essa non rappresenta il termine di un processo naturale, meccanico, bensì inchioda l'uomo di fronte alle sue iniquità senza possibilità di scampo. Questa volta l'ira di Dio non sarà sminuita da alcunché: in molte occasioni precedenti il Signore ha chiuso gli occhi, è stato misericordioso e compassionevole, ma questa volta si manifesterà in un modo paradossalmente diverso: "Non avrò pietà di te il mio occhio e non avrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce" (v.9).

Il profeta Amos era stato il primo ad annunciare la fine come una maturazione della storia guidata dal Signore (cf Am 8,2). Ezechiele sottolinea, in questo capitolo denso di ripetizioni che diventano quasi ossessive, l'irrevocabilità della decisione del Signore. Certo, molti attendevano i tempi ultimi, soprattutto i poveri e gli schiavi li aspettavano come il giorno in cui il Signore avrebbe ristabilito la giustizia. Forse questa attesa era alimentata dalla celebrazione dell'anno giubilare (cf Lv 25), ogni cinquantesimo anno, in cui chi aveva perduto le sue proprietà ne sarebbe tornato in possesso. L'anno giubilare non era realmente la fine dei tempi, perché prevedeva un *dopo*, che la storia continuasse per un nuovo ciclo. Questa volta invece non è dato alcun tempo ulteriore: sembra così che venga

sancita la legittimità di ciò che è stato perduto, non viene fatta nessuna grazia al popolo peccatore (cf vv.12-13).

Sono i peccati sociali, conseguenza della schiavitù degli idoli, che hanno fatto maturare la decisione del Signore. Essi hanno in sé una dinamica perversa che li trasforma in un male terribile che cresce e dilaga in modo devastante: in questo senso il linguaggio profetico parla del rapporto tra delitto e castigo: “Ecco il giorno, eccolo: arriva. È giunto il tuo turno. L’ingiustizia fiorisce, germoglia l’orgoglio e regna la violenza, scettro della malvagità” (vv.10-11).

SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO – ANNO II

Letture del profeta Ezechiele (7,1.15-27)

¹⁵La spada all'esterno, la peste e la fame di dentro: chi è in campagna perirà di spada, chi è in città sarà divorato dalla fame e dalla peste. ¹⁶Chi di loro potrà fuggire e salvarsi sui monti, genererà come le colombe delle valli, ognuno per la sua iniquità. ¹⁷Tutte le mani si indeboliranno e tutte le ginocchia si scioglieranno come acqua. ¹⁸Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate. ¹⁹Getteranno l'argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato. ²⁰Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d'orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli. Per questo li tratterò come immondizia, ²¹li darò in preda agli stranieri e saranno bottino per i malvagi della terra che li profaneranno. ²²Distoglierò da loro la mia faccia, sarà profanato il mio tesoro, vi entreranno i ladri e lo profaneranno. ²³Preparati una catena, poiché il paese è pieno di assassini e la città è colma di violenza. ²⁴Io manderò i popoli più feroci e s'impadroniranno delle loro case, abatterò la superbia dei potenti, i santuari saranno profanati. ²⁵Giungerà l'angoscia e cercheranno pace, ma pace non vi sarà. ²⁶Sventura seguirà a sventura, allarme succederà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la legge, agli anziani il consiglio. ²⁷Il re sarà in lutto, il principe sarà ammantato di desolazione. Tremeranno le mani della popolazione del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore».

All'annuncio della fine dei tempi fa seguito la descrizione dell'ultimo giorno: “La spada all'esterno, la peste e la fame di dentro: chi è in campagna, perirà di spada, chi è in città sarà divorato dalla fame e dalla peste” (v.15).

Suonano il corno; ma nessuno si muove per la battaglia contro i nemici d'Israele (v.14). Nessuno si salverà. Di fronte a tanta desolazione verrà invocato l'aiuto dell'oro e dell'argento, da cui si sono lasciati sedurre trasformandoli in idoli, che tuttavia non potranno salvare: "Getteranno l'argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato. Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d'orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli" (vv19-20; cf anche Pr 10,2; 11,4). Ritorna un tema già presente in Isaia (cf 2,6-22) e in Sofonia: "Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra" (Sof 1,18). In preda alla fame, giungeranno a saccheggiare il tesoro del Tempio, ma neppure questo li salverà. Si rivolgeranno ai profeti, ai sacerdoti e agli anziani, ma neppure loro saranno di alcun aiuto in quella drammatica circostanza: è infatti passato il tempo utile per ascoltare gli annunci protetici, per lasciarsi istruire dalla Tôrâh dei sacerdoti e dai consigli degli anziani. È insomma finito il tempo delle parole, la fine del tempo è caratterizzata dal silenzio; il Signore aveva concesso molte proroghe, ma ormai il tempo è tutto esaurito e sulla fine regna un silenzio di morte: "ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la legge, agli anziani il consiglio" (v.26). Tutte le loro domande resteranno perciò senza risposta. "Giungerà l'angoscia e cercheranno pace, ma pace non vi sarà" (v.25).

L'unica consolazione che resta è che coloro che sono destinati a perire "sapranno che lo sono il Signore" (v.27; questa espressione ritorna qui per la settima volta nei capitoli 6-7). Ossia essi conosceranno che il Signore era presente, anche se in un modo misterioso, in questi eventi e che questa consapevolezza può racchiudere il germe di un nuovo inizio. Il popolo non finirà nell'oblio, gli sarà concesso di fare un'estrema esperienza ed in questa esperienza, bevuto fino all'ultima goccia l'amaro calice della fine, il profeta getterà un ponte tra l'ultimo giorno e il giorno dopo l'ultimo: la parola profetica costituirà il legame con il giorno che verrà.